

Musica polacca moderna

all'Augusteo

Con le orecchie ancora rimbombanti per gli squilli delle buccine del Nerone e con gli occhi abbacinati dal precoce sole primaverile che ispirava il folle desiderio di disertare ogni convegno d'arte per recarsi in campagna a bere ossigeno e riscaldarsi le ossa, siamo andati ieri all'Augusteo, ove il maestro Gregor Fitelberg ci attendeva per presentarci quattro ampie e ponderose composizioni di autori polacchi moderni.

Non eravamo nelle migliori disposizioni di spirito per giudicare con benevolenza questi lavori, ma abbiamo fatto uno sforzo energico per dommarci e così, volenterosi ed imparziali ci siamo messi ad ascoltare le musiche dei maestri Mieczislas Karłowicz, Ludomir Rozinski, Karol Schimanovski e Czeslav Marek.

Il Fitelberg ha diretto egregiamente i lavori dei suoi compatrioti, mettendone in bella evidenza ogni linea melodica e ogni episodio coloristico. Egli si è fatto giudicare baldo e instancabile animatore dell'orchestra e artista di elevati propositi. Però non oseremo affermare che le sue fatiche abbiano ottenuto risultati prestigiosi. Le composizioni polacche ieri eseguite hanno lasciato dubbioso il pubblico e perciò sono state applaudite con timidezza o con cerimoniosità glaciale.

Gli ascoltatori non hanno saputo celare la loro delusione notando le deboli caratteristiche nazionali di codesta musica, spesso ultra-moderna, ma tuttavia non immune da infiltrazioni wagneriane. In Polonia, la grande tradizione di Chopin e Moniusko si è spenta: ora si tenta di costruire una arte musicale nuova, ma i prodotti attuali non consentono di esprimere giudizi sicuri sulla possibilità di sviluppo della scuola di cui Karol Schimanovski è fervido condottiero.

Questo musicista, che già conoscevamo come autore di raffinate composizioni per violino e per quartetto, non è riuscito a sedurci, ieri, con la sua *Terza sinfonia*, ispirata ai *Canti della notte* del poeta persiano Merlana Djelaleddin Rumi. Il lavoro non ha una linea chiara, nè risplende di motivi incisivi e originali. L'orchestrazione lussureggiante e l'armonizzazione evolutissima non bastano a soddisfarci. Nell'ultimo brano della sinfonia interviene la voce di un soprano che pronunzia queste mistiche parole: *Tutto è calmo, tutto è silente, tutto dorme... La mia bocca è chiusa, ma tuttavia io parlo col Signore*. Contrariamente però a quello che si potrebbe immaginare, la conclusione del lavoro è rumorosa e febbrile. Il fenomeno resta inesplicabile.

Nel poema sinfonico *Episodio d'un ballo mascherato* del Karłowicz, l'initio brillante ci è assai piaciuto, ma poi, lo stemperamento sentimentale della musica ci ha recato un senso di stanchezza e di fastidio. Migliore, indiscutibilmente il poema *Anelli* del Rozinski, quantunque prolisso e colorito senza audacia. Il Marek ha voluto rendere la tristezza delle pianure siberiane, là ove languiscono e gemono turbe di deportati, costretti ad un lavoro inumano. Dobbiamo riconoscere che, almeno in parte, egli è riuscito nel suo intento. Dalla sua musica, infatti, si effonde un senso di accorato sfinimento.

La *Suite* del Marek con la quale si è chiuso il concerto di ieri ha alquanto risollevato l'animo degli ascoltatori. Il Marek può dirsi un neo-classico ardente ed estroso. La *Burlesca* e la *Toccata* — che sono i pezzi più gradevoli della *Suite* — destano amore per la loro franchezza gioviale, non meno che per la snella eleganza della loro struttura.

La *Burlesca* del Marek ha ottenuto applausi abbondanti e sinceri. Nessun altro dei lavori diretti dall'insigne maestro Fitelberg è stato accolto con seguiti consimili di simpatia.